



La candidata del centrosinistra esce da una campagna elettorale condotta in trincea. Con la camorra in agguato, pronta a spostare voti. «Noi siamo per una città solidale, loro rappresentano il partito della nuova speculazione»

Jervolino: la Destra vuole il sacco di Napoli

«Non permetteremo che si torni indietro, vogliono stracciare il Prg, questa è la posta in gioco»

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI Una bella casa, piena di libri. Vecchi testi di diritto e di filosofia. Mobili antichi conservati con cura, divani, massicce scrivanie e librerie che mani sapienti e scrupolose hanno salvato dalla polvere e dal tempo. Le case della vecchia borghesia napoletana delle professioni e degli studi sono fatte così, severe nella loro modestia, lontane da tutto quello che può essere ostentazione, volgare apparenza. Mancano poche ore al voto e Rosa Russo Jervolino passa il primo pomeriggio nel suo salotto. È sabato, giornata di riflessione, «ma non di riposo - precisa - parlerò un po' con lei e poi uscirò: mi aspetta un gruppo di suore. Sa, quello è un po' il mio mondo...». Parliamo di politica, del voto, e soprattutto del cambiamento di questa donna che ad un certo punto della sua vita e della sua carriera politica ha deciso di rinunciare ad un seggio in Parlamento per fermare la destra nella sua città.

Onorevole, le abbiamo sentito fare discorsi duri in campagna elettorale, parlare del pericolo del ritorno del vecchio sistema di affari, usare toni un po' inusuali per una persona come lei, conosciuta per il suo moderatismo. Perché, cosa è cambiato?

Quei toni, come dice lei inusuali, li userò ancora, anche se la campagna elettorale durerà fino a ferragosto, perché la città rischia di precipitare agli anni più bui della speculazione. Quando la destra e il mio avversario parlano di voler stracciare il Prg approvato dalla giunta di centrosinistra, io so cosa significa. Per capire meglio di cosa parliamo si faccia un giro a Capodimonte. Vada sulla parte alta della collina, e porti con sé idealmente i suoi lettori, quello è un punto bellissimo di Napoli, da lì si vedono Ischia, Procida e Capri, e, quando il cielo è limpido, anche Ponza. Il nostro Piano regolatore destina quell'area a verde, una ricchezza per la città, un patrimonio per l'intero Paese, una perla per i turisti che visitano Napoli. Veda tutto questo e capirà perché quando sento parlare di stracciare il Prg, avverto il pericolo, mi figuro quella collina cementificata, destinata a case e ville per i nuovi ricchi. Vedo lo scempio, la devastazione della mia città. Vuole un altro esempio?

Prego.

L'isola di Nisida. L'isola cara a De Filippo e ad un regista che ha tanto amato Napoli, Nanni Loy. Lì c'è l'ex carcere minorile e un insediamento della Nato che si appresta a trasferirsi altrove. Bene, nei progetti nostri c'è la destinazione di Nisida a isola dei ragazzi di Napoli, con strutture per l'ac-

colto. Noi siamo per una città che si sviluppi per tutti, una Napoli solidale e amica. Loro sono il partito della speculazione. Ci vorrebbe la macchina da presa e la sensibilità di Francesco Rosi per raccontare quello che sta accadendo: potrebbe girare «Le mani sulla città» anni Duemila.

ciò. Noi siamo per una città che si sviluppi per tutti, una Napoli solidale e amica. Loro sono il partito della speculazione. Ci vorrebbe la macchina da presa e la sensibilità di Francesco Rosi per raccontare quello che sta accadendo: potrebbe girare «Le mani sulla città» anni Duemila.

E poi c'è la camorra, ben presente in questa campagna elettorale...

Certo, perché l'obiettivo della conquista della città per questi grandi progetti di speculazione, presuppone il controllo del voto, che in alcune zone si ottiene accordandosi con la camor-

ra. Quello che rimprovero al mio avversario è di aver riportato in campo un passato che avevamo ricacciato indietro.

Però lei, tranne che in una sola occasione, ha rifiutato di confrontarsi con Martusciello, il candidato a sindaco del

centro-destra. Perché?

Semplice: il confronto si fa con chi ha idee, programmi, progetti alternativi ai tuoi. Non mi confronto con chi non sa nulla, con un signore che in Parlamento era un assenteista cronico, con uno che vuole fare il sindaco e da consigliere comunale ha battuto tutti i record di assenze. Ma soprattutto non mi confronto con chi alle idee sostituisce gli insulti. Le battute pietose sulla mia vocina, la gazzarra che la Mussolini organizzò proprio qui, sotto le finestre di casa mia, al grido di «Jervolino in Bassolino». E poi, alle sceneggiate tv ho preferito il contatto con la gente. Centinaia di incontri che mi sono serviti a spiegare il nostro programma. E la gente ha capito. Ha visto cosa è successo a Piazza Plebiscito? Lì c'era Napoli, ho visto famiglie che mai e poi mai avrebbero immaginato di scendere un giorno in piazza ad agitare un cartoncino di colore rosa. Sono valori, questi, cose importanti.

Contro di lei sono scesi in campo ex democristiani del calibro di Alfredo Vito. Pomicino preannuncia un nuovo libro nel quale, promette, ci sarà anche un capitolo dedicato a lei.

Sapevo di dover pagare dei prezzi per il mio passato. Ero presidente del Consiglio nazionale della Dc e fui io a firmare le espulsioni dei vari Vito e compagnia. I libri si leggono, se ci sono critiche civili e si ha voglia di rispondere si risponde, se si tratta di falsità e di insulti, la cosa cambia.

Lei e Bassolino. Un ex comunista-operista e una fervente cattolica impegnata in politica. Una strana coppia.

Due caratteracci, direi. Due persone così diverse che hanno imparato a stimarsi e, perché no?, a volersi anche bene. Lui nel '94 era sindaco, impegnato a trascinare la città fuori dalla palude del fallimento e di Tangentopoli, io ero parlamentare eletta per la prima volta a Napoli per volere di Mino Martinazzoli. Ci conoscemmo e, insieme, da due punti di vista diversi, contribuimmo al rinnovamento della politica in città. Bassolino è stato un grande sindaco, ha fatto cose importanti. Il lavoro delle giunte di centrosinistra deve continuare. Ma ora mi lasci andare, mi aspettano le mie suore. Ne sono convinta: Napoli non si consegnerà nelle mani dei nuovi speculatori.



Rosa Russo Jervolino alla conclusione della sua campagna elettorale come candidata del centro sinistra al ballottaggio per la carica di sindaco di Napoli. Sul palco con lei il presidente del Senato Nicola Mancino ed Antonio Bassolino. Fusco /Ansa



Oltre sei milioni di italiani si recheranno alle urne

ROMA Oggi sono 6.387.143 gli elettori chiamati alle urne per i ballottaggi. Si vota per due Presidenti di Provincia, a Mantova e Lucca, e per i sindaci di 77 comuni. Le urne saranno aperte dalle 7 alle 22. Per evitare i disagi del 13 maggio il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha chiesto un aumento delle cabine elettorali, che saranno quattro nelle sezioni con più di 800 elettori iscritti a votare, e almeno 3 nelle altre. Sono inoltre previsti servizi di assistenza logistica, soprattutto per gli elettori più anziani. Per le elezioni dei due Presidenti di provincia sono chiamati alle urne 318.386 elettori a Mantova e 334.147 a Lucca. A Mantova lo scarto tra i due candidati è minimo: il 13 maggio Stefania Concordati, della Cdl, ha avuto il 46,4%

dei voti e Maurizio Fontanili, dell'Ulivo, il 46 per cento. A Lucca, il candidato dell'Ulivo, Andrea Tagliasacchi è in vantaggio sull'avversario della Cdl, Giovanni Santini: 47,4% dei voti per il primo, 45,5% per il secondo. Si va al ballottaggio per l'elezione dei sindaci in 47 comuni tra cui Belluno e Rimini. Nella città veneta è in vantaggio Ermano del Col, per il centro sinistra, con il 40,7% dei voti, rispetto al 34,5% del candidato della Cdl, Luigi Panzan, che il 13 maggio ha ottenuto il 34,5 per cento. A Rimini è in testa Alberto Ravaroli, per l'Ulivo, con il 47,3% dei voti, contro Gianluca Spigolon, con il 35,1% dei voti. Notizie sulle elezioni si troveranno sul sito dell'Unità on line: www.unita.it

Intervista con il candidato sindaco del centrosinistra. «Spesso mi è successo di prendere una responsabilità in corsa. Non è una rivincita sull'esito nazionale»

Chiamparino: sono come Del Piero, entrato in corsa per vincere

DALL'INVIATO Michele Sartori

TORINO Un po' di footing. Una vogata sul Po. Il voto. Un giro per i seggi, giusto per arrivare ai 300 chilometri tondi percorsi a piedi in questa campagna e finire di sfondare i suoi mocassini neri. Anche oggi Sergio Chiamparino, per gli amici «il Chiampa», o «Sergej», programma di ondeggiare tra politica e sport. L'ultimo paragone che ha fatto di se stesso: «Sono come Del Piero».

Detta da un tifoso del Toro, poi. Perché Del Piero?

Perché sta in panchina ed entra agli ultimi minuti. Così è stata la mia vita politica.

Da riserva di lusso?

Da uomo libero che non cerca le occasioni. Nel 1989 stavo a Bruxelles, e per una crisi della Cgil mi hanno chiamato al sindacato regionale. Nel 1991, per una crisi del gruppo dirigente, mi hanno chiesto di diventare segretario del Pds di Torino. Adesso, dopo l'improvvisa morte di Domenico Carpanini, corro per sindaco. Sempre così, mi chiamano all'ultimo minuto.

Quando si entra, si gioca per vincere.

Negli anni Novanta è stato così. Il progetto-Castellani l'ho costruito io. C'erano una Lega forte da una parte, dall'altra una sinistra tradizionale guidata da Diego Novelli. La mia idea era mettere assieme una parte della sini-

“ Umberto Agnelli appoggia Rosso solo per mero interesse



taggio: la possibile rivincita del centrosinistra?

Rivincita no. Mettiamola così: nel nord, nella parte più moderna del paese, è molto importante conservare un ruolo di governo, per tenere aperta la prospettiva di una sinistra moderna e riformista. Vincere, naturalmente, sarebbe anche un segnale politico forte a Berlusconi: non sei il padrone d'Italia.

Mentre se il centrosinistra perdesse?

Tutto diventerebbe più difficile. **Come mai gli Agnelli tifano per il Polo?**

Sul piano locale distinguerei. Non ho captato segnali del genere da Giovanni Agnelli.

Ma da Umberto sì. Lodare l'«alternanza» delle giunte è un messaggio chiaro.

Nella sostanza, sì. Dietro la sua presa di posizione mi sembrano visibili interessi materiali. Roberto Rosso

propaganda il progetto-Juventus come se fosse suo.

Cos'è?

La cittadella dello sport; che la Juventus pensa di finanziare con un megainvestimento commerciale. La presa di posizione di Umberto Agnelli sta in queste cose, mi pare.

E tu sei contrario al progetto-Juve?

Alla cittadella no. All'insediamento commerciale sì; comunque, non su



“ Ho lavorato alla nuova Torino di questi anni. Voglio continuare

quella scala.

In genere, però, pare che l'intera famiglia stia virando verso Berlusconi.

Gli Agnelli sono sempre stati un po' dalla parte di chi governa. Non sono scelte ideologiche. Come esponenti del più grande gruppo industriale italiano devono essere interlocutori, annusare l'aria, orientarsi.

Con Torino che rapporti hanno?

Di chi vuole mantenere qui le radici. Hanno l'orgoglio di essere una famiglia che è parte integrante della memoria della città. Nel contempo sanno che oggi la battaglia si conducono un piano globale. Se non temessi confusioni con l'idea di Rosso, di nominare cinque «ambasciatori» di Torino, direi che il vero ambasciatore della città è Giovanni Agnelli.

Chi altri?

Alcuni - Giugiaro, Olivero - lo so-

no già. Io nominerei anche don Ciotti e Pininfarina.

Non Norberto Bobbio?

Ah! Bobbio, certamente. E Pistoletto, Merz, Paolini.

Pare che Bobbio ti voglia molto bene.

Io sono amico dei figli. Loro mi dicono che è scatenato. Lui era presidente di Scienze Politiche quando mi sono laureato, e quando vi ho lavorato.

Come eri da docente? Severo?

Tendevo a non regalare i voti. Erano gli anni dei seminari collettivi, del 30 garantito.

Problemi con gli autonomi?

In facoltà no. Gli scontri, ed aspri, ci sono stati nel 1977. Ero segretario cittadino del Pci. Era l'anno dell'occupazione di Palazzo Nuovo da parte degli autonomi, e di Giuliano Ferrara che guidava i compagni alla rottura fisica dell'assedio.

Ed oggi ti ritrovi con gli squatter.

Con la maggior parte si può dialogare. Anche le poche frange più dure, da parecchi anni non danno più fastidio. Negli scontri del 1998, i nostri squatter facevano ridere di fronte ai leoncavallini o ai centri sociali veneti.

Anche Rosso vuole il dialogo con loro. In questa campagna, tra te e Rosso non c'è scontro sui programmi.

Per forza: non ne ha. Ha copiato i nostri. È partito con toni truculenti, è arrivato con la sordina.